

ma bensì altrettanto criticabili su molteplici argomenti, come il contrasto o la correlazione tra economia e morale, o il subordinamento della prima alla seconda; le distinzioni tra varie categorie di redditi e di capitale, e la loro distribuzione; la rendita fondiaria.

Il Graziani esamina alcune acute obiezioni fatte dalla Signora Robinson e dal Harrod al sistema del *laissez faire*, che per lui non che avere carattere fondamentale, sono al tutto infondate. Movendosi nel campo della pura dottrina, il chiaro economista avvalorò la sua serrata critica con l'acutezza del suo ingegno, con larga dottrina e con l'onestà delle convinzioni.

Achille Loria con la forte dialettica discute di due tesi in tema di scambio: se gli alti prezzi al minuto dipendano dall'eccessivo numero dei rivenditori, e se la produzione dei nuovi beni di investimento possa essere finanziata, oltre che dal risparmio, anche con credito inflazionista; e in questa discettazione polemizza vigorosamente con il Bresciani Turrone e l'Einaudi.

Il Cabiati presenta gli effetti portati sull'equilibrio economico dal « fondo di conguaglio dei cambi » che l'Inghilterra introdusse nel 1932 all'indomani dell'abbandono dell'orgogliosa difesa della parità aurea mantenuta nell'anteguerra. Se il funzionamento del sistema è semplice nei suoi mezzi (manovra dei biglietti della Banca d'Inghilterra e dei buoni del tesoro) i problemi tecnico-economici che esso pone sono veramente formidabili. L'illustre autore li esamina, segna i limiti dell'azione di detto fondo, ne spiega la tecnica con due esempi tipici, e dimostra l'inevitabile sua conseguenza sull'equilibrio economico e monetario. I fondi di conguaglio, conclude il competentissimo autore, servono per quel che servono, sono gli espedienti, cioè, di un sistema malato. V'è dunque da augurarsi che svanisca la anormale situazione che li consigliò agli uomini di governo, e che la dura e costosa esperienza possa servire a spingere questi ultimi nella via del ritorno verso la normalità.

Il Papi, nel suo contributo, intende di dare una impostazione teorica ai problemi di economia coloniale. A questo scopo riprende la teoria dei costi comparati e integrandola con l'analisi dei movimenti economici di lunga durata e delle fluttuazioni economiche, precisa la natura economica della iniziativa coloniale, ne esamina i teoremi economici che vi si connettono, preparando così la impostazione e risoluzione dei problemi concreti della politica doganale, della politica del credito, e di quella finanziaria.

Argomenti di statistica economica trattano il Vinci e il Bresciani Turrone: ed ambedue si occupano della legge di distribuzione dei redditi e della curva del Pareto. Il Bresciani Turrone dimostra che, quando il grado di disuguaglianza dei redditi non cambia (assumendosi a misura di tale costanza sia la deviazione relativa media, sia il rapporto di concentrazione), le variazioni del reddito medio e del reddito minimo non hanno, necessariamente, la stessa direzione. Il Vinci mette in rilievo le modificazioni che la curva di distribuzione dei redditi ha avuto nell'ultimo cinquantennio, nel qual periodo si è avuto congiuntamente un aumento del reddito medio e del reddito normale e della dispersione relativa; dimostra l'importanza e la necessità di definire analiticamente tutta la curva del Pareto e non solo il ramo che ha andamento approssimativamente iperbolico; prospettando di questa nuova tendenza della distribuzione dei redditi gli aspetti economici, sociali e finanziari.

È questa raccolta di studi economici e finanziari del tutto degna dell'illustre Uomo che vi si onora.

M. MARSILI-LIBELLI

G. BUEHLER, *The undistributed profits tax*, un vol. di pagg. 281, New York, McGraw-Hill Book Co., 1937.

L'A., conosciuto per la pubblicazione di un volume generale concernente la finanza pubblica secondo lo schema tradizionale, rivela le stesse doti e gli stessi caratteri di studioso che, altrove, avevo avuto occasione di rilevare sul suo conto, recensendo tale opera.

È cioè, venuto da non molto a questo campo d'indagine, mentre porta il fervore giovanile nell'assimilazione delle teorie correnti e nella chiara riesposizione, non reca contributi originali o notevoli. Forse, con maggiore rigore di preparazione e di ragionamento, potrebbe infondere ai suoi studi maggior forza scientifica. Nel-

caso particolare, egli trae argomento dalla istituzione relativamente recente di una imposta che negli Stati Uniti, colpisce il reddito non distribuito. Si tratta, in sostanza, dell'attribuzione all'income-tax, del carattere che è proprio della nostra imposta di ricchezza mobile, la quale non tassa soltanto la quota di reddito che nel caso delle società anonime va distribuito come dividendi agli azionisti, ma anche la quota che non si distribuisca e si mandi a riserva.

È evidente che l'introduzione del concetto del reddito « prodotto » al posto del reddito « distribuito », almeno nella prima fase, dà luogo ad effetti economici molteplici. L'A. prospetta ma non approfondisce gli effetti sui futuri dividendi, sui finanziamenti di cui avranno bisogno le società ricorrendo al mercato, se l'imposta le indurrà a distribuire maggiori dividendi impoverendo le riserve. Tratta dei riflessi sulla stabilità delle condizioni economiche generali, che saranno turbate dalla nuova politica finanziaria delle società tassate. Ma non approfondisce la questione, ad esempio, nel quadro della teoria dei cicli, come converrebbe una volta abbordato il problema.

Non vale avvertire, nell'introduzione, che si vuole dare soltanto un'idea delle questioni che sorgono per effetto della nuova imposta, mentre poi si scrive un volume denso su questo tema. È evidente quindi, che sebbene interessante per i problemi che prospetta, questo del Buehler è un insieme ragionato di materiali che possono servire ad ulteriori elaborazioni dell'argomento da parte di studiosi più rigorosi ed acuti. In ogni caso è utile, per l'informazione che reca intorno ai nuovi orientamenti della legislazione positiva americana.

E. D'ALBERGO

L. EINAUDI, *Miti e paradossi della giustizia tributaria*, un vol. di pagg. 278, Torino, Giulio Einaudi, 1938.

Questo che si presenta ai lettori, come tutti gli scritti dell'Einaudi, concorre a porre nella vera luce problemi su cui vertono dispute interminabili, per errore d'impostazione. Ma il tono della trattazione, per l'eccesso di scetticismo, delude coloro che sulla scia di questo e di altri studiosi italiani, han continuato la fatica della ricerca scientifica.

L'A. prende posizione polemica contro i cosiddetti « dottrinari », cioè coloro che, senza preoccuparsi di servire la scienza, esercitano l'ingegno nel trovare formule magiche da ammannire al legislatore finanziario, per la più « giusta » ripartizione del carico tributario. Sono costoro che fanno esaurire la ricerca scientifica nel suggerimento di « *normae agendi* » e che appartengono a quella che fu detta più propriamente l'arte finanziaria. A tali dottrinari, che spesso sono fuori dalla cerchia degli studiosi veri, il nostro Autore contrappone i « chierici » a servizio della scienza, che assumono come dati di fatto i fini e i mezzi che il legislatore adotta, per procedere alla critica ed alla spiegazione di rapporti legati dalla logica giuridica od economica.

Ma l'Einaudi pare che abbia poco rispetto anche dei chierici e... di Dio, il quale a pag. 109, soltanto, ottiene maggiore riguardo. Ciò dico perchè egli ritiene che nulla di veramente scientifico è stato costruito all'infuori del capitolo degli effetti delle imposte (pag. 275). Su questo punto non saprei dargli torto completamente, perchè la mia esperienza personale e la mia attività si è concretata in gran parte in studi attinenti a questo dei due grandi rami in cui si può suddividere l'analisi del fenomeno finanziario.

Ma mi pare che il giudizio sia eccessivamente demolitore e in parte in contraddizione con l'opera su cui poggia la meritata fama dell'Einaudi. Intendo riferirmi ai problemi concernenti la ripartizione più razionale del carico tributario. Egli se la prende con coloro che invocano i principî utilitaristici, i quali non sono suscettibili di pratica attuazione. Ma, sebbene io sia di questo parere, non credo che lo sforzo di spiegare il fenomeno concreto della ripartizione delle imposte, condotto sul binario dei principî utilitari, sia privo di contenuto scientifico, se muove logicamente da date premesse, anche se la portata di queste non consente di passare senz'altro alla riforma dei sistemi positivi.

La scienza spiega. E allora ogni tentativo di spiegare, anche se si svolge fra mille difficoltà, appartiene ad essa. Dalla rivoluzione francese, specialmente, abbiamo ereditato, soprattutto nel campo tributario, il principio dell'uguaglianza di fronte